

L'inganno della Montedison «privata»

Via alla ricapitalizzazione ma con i soldi pubblici

Mediobanca ha concesso un finanziamento agevolato pari al 75% dell'intera operazione - Il prestito, con un interesse di appena il 12%, verrà restituito tra l'84 e l'85

MILANO — Avevano dunque ragione i comunisti: l'operazione di ricapitalizzazione della Montedison è stata un vero e proprio fallimento. Sabato 5 novembre — nella clandestinità quindi — l'azienda di Foro Bonaparte ha pubblicato nel bollettino ufficiale delle società per azioni la sua decisione di dare la via all'aumento di capitale da 355 a 996 miliardi, deliberato nella lontana assemblea straordinaria del 2 giugno scorso. La notizia ufficiale è stata fornita dalla holding chimica con uno scarno comunicato nel tardo pomeriggio di ieri, giornata festiva. Ma il fatto clamoroso consiste nei modi scelti per attuare la ricapitalizzazione: la Montedison ha ottenuto dalla Mediobanca (Istituto di credito a medio termine in mano pubblica) la concessione di un finanziamento agevolato a favore degli azionisti che sottoscriveranno l'aumento di capitale della holding chimica. Il finanziamento coprirebbe il 75% dell'importo necessario per l'operazione di ricapitalizzazione, che prevede l'offerta al prezzo del valore nominale del titolo Montedison (175 lire) di 9 nuove azioni per ogni 5 vecchie azioni possedute. È da rilevare che l'agevolazione Mediobanca costituisce il secondo favore reso da Schimberni ai sottoscrittori delle nuove azioni

Montedison, dopo l'offerta dei diritti di opzione per la sottoscrizione dell'aumento di capitale della Farmitalia-Carlo Erba.

«L'agevolazione Mediobanca», avverrebbe in cambio della costituzione in pegno sia delle nuove che delle vecchie azioni Montedison possedute. La agevolazione sarà concessa a chi possiede un minimo di 3.000 azioni fino ad un massimo di 50.000. Il prestito sarà del 12%, oltre alle spese effettive, con capitalizzazione semestrale posticipata: si tratta di un vero e proprio privilegio concesso da Mediobanca agli azionisti privati Montedison, anche perché il debito degli azionisti verrebbe decurtato dei dividendi (si dice proprio così) corrisposti sui titoli fasciati in pegno; la prima metà del finanziamento dovrebbe essere restituita entro il 30 giugno 1984, la seconda metà entro il 30 giugno 1985. L'azionista manterrebbe tuttavia il diritto di voto spettante alle azioni costituite in pegno.

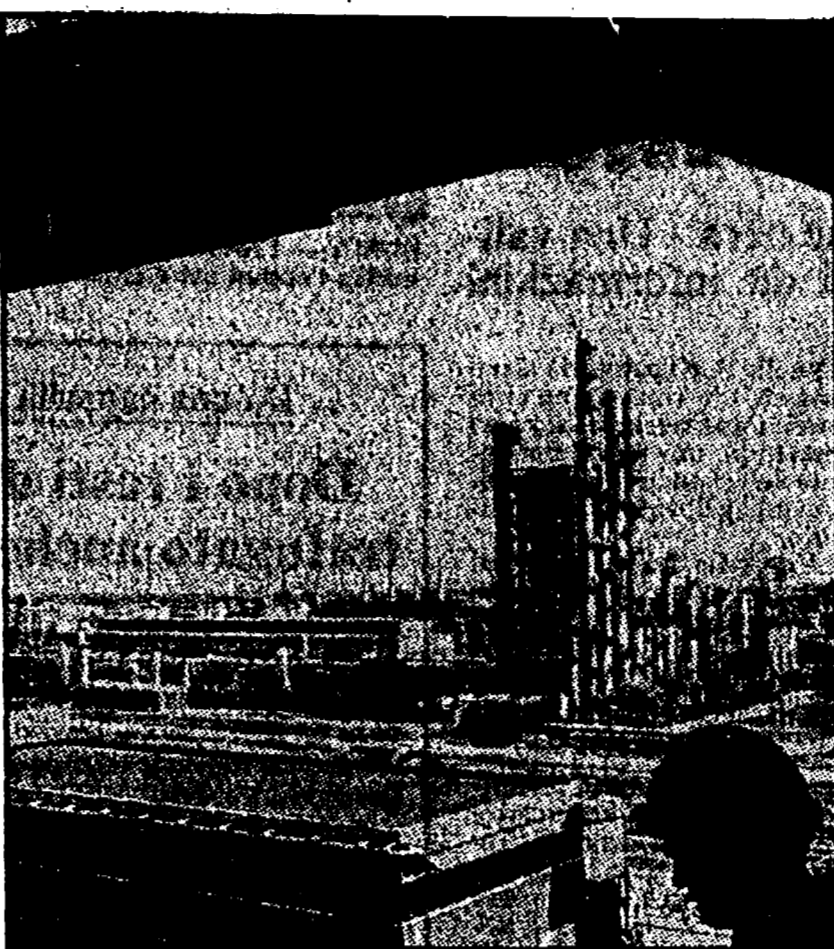
Il misfatto si è compiuto. I clamori sulla privatizzazione della Montedison non avevano certo eccitato i risparmiatori, per niente attratti dal fascino di Agnelli, Pirelli, Orlando e Bonomi.

Ma chi si aspettava un processo inar-

restabile di successi per la riconsegna ai privati dell'azienda prodotta da Schimberni ha dovuto subire continue delusioni. L'aumento di capitale ritenuto indispensabile e annunciato con clamore il 2 giugno è dovuto continuamente slittare perché il titolo Montedison cadeva in Borsa al di sotto del suo valore nominale. Soltanto nei giorni scorsi le azioni Montedison hanno recuperato qualche punto.

Ma non è bastato. Come non era stato sufficiente il fascino di Agnelli e Pirelli, l'operazione è sorretta compiuta da Schimberni sulle pagine di tutti i giornali. I risparmiatori guardano i conti e quelli della Montedison sono disastrosi: la holding pare si avvii a registrare per l'81 un deficit di circa 600 miliardi, che solo operazioni di ingegneria finanziaria ridurrebbero in sede di bilancio a 200 miliardi. Mentre infuria una nuova «guerra chimica» che contrappone l'Eni (il polo pubblico) alla Montedison (il polo considerato arbitrariamente privato), l'azienda di Foro Bonaparte, per non dovere gettare la spugna rinunciando alla ricapitalizzazione, ha dovuto fare ricorso ad un istituto pubblico per realizzare i propri progetti.

B. M.



BRINDISI — L'impianto di cracking olefinico

Oggi la proposta economica PCI

Questa mattina alle 11,30, si terrà, presso la direzione del PCI, in via delle Botteghe Oscure, una conferenza stampa per illustrare le proposte del PCI per un programma di politica economico-sociale e di governo dell'economia. Saranno presenti il sen. Gerardo Chiaromonte, l'on. Alessandro Natta e l'on. Alfredo Reichlin della segreteria del PCI.

F. S.

Brindisi: oggi assemblea di tutti i consigli di fabbrica

Dal nostro inviato
BRINDISI — La Montedison ha scelto la strada dello scontro. Saltato anche l'ultimo tentativo di mediazione, l'azienda ha deciso di spegnere gli impianti dopo aver soffocato l'autogestione facendo mancare le materie prime. Così da ieri, uno ad uno, i cicli di lavorazione legati all'etilene sono stati fermati, gli impianti messi a regime di blocco (lavorano cioè in «discesa» prima di arrivare allo spegnimento definitivo che non si può attuare improvvisamente), mentre due navi cariche di virgine-nafta vengono tenute a dieci miglia dal porto. L'autogestione degli impianti era iniziata quindici giorni fa, quando cioè la Montedison aveva annunciato la chiusura di quattro impianti, la cassa integrazione per oltre 300 lavoratori. Ma il tentativo di fermare la fabbrica era iniziato da prima, attraverso una manovra delle merci e delle materie prime nel tentativo di trasformare il petrolio chimico pugliese in un «giuscu vuoto».

Stamattina — è una previsione sin troppo facile da fare — la Montedison toglierà di mezzo i cartellini degli operai dei cicli bloccati. Ma i lavoratori in fabbrica ci saranno ugualmente. E con loro ci saranno anche rappresentanti di tutti i consigli di fabbrica Montedison d'Italia perché la chiusura di Brindisi (come lo scioglimento dei settori di ricerca, come la cassa integrazione al petrolio chimico di Ferrara) non è un problema locale. È della questione Brindisi si parlerà oggi per iniziativa dei sindacati anche nell'incontro tra CGL-CISL-UIL e governo.

Cominciamo con la giornata di ieri. La chiusura era già stata annunciata l'altro ieri ma si sperava che la Montedison avrebbe cambiato atteggiamento nell'incontro fissato per la mattina in prefettura. La Montedison si è presentata solo per chiedere l'azienda, pretendeva la fine dell'urto, ma è stato prattuto la fine del blocco delle merci ai cancelli del petrolio chimico che va avanti da tre settimane. I sindacati non hanno rifiutato il dialogo ma hanno posto due condizioni: la prima era quella di far attrarre la nave carica di virgine-nafta alla fonda davanti a Brindisi, la seconda un piano sul futuro della fabbrica. Un piano che non fosse solo l'impegno del governo per la ricostruzione del cracking ma un progetto sul futuro produttivo degli impianti. A queste condizioni la Montedison ha risposto no, lei era venuta per chiedere non per trattare.

L'incontro si è chiuso a questo punto e la direzione aziendale si è limitata a convocare i capi reparto per dare tutte le istruzioni necessarie al blocco degli impianti.

Per la Montedison esiste un solo piano: quello che prevede la cassa integrazione per altri 1.150 operai (i sospesi da febbraio sono già 750, più quelli delle ditte appaltatrici) e che in prospettiva non indica altro che la chiusura dello stabilimento o magari la sua cessione, come ha detto il presidente Schimberni, al «polo pubblico», all'Eni.

La rottura della trattativa da parte aziendale e il blocco della fabbrica avvengono in un giorno particolare: esattamente quattro anni fa drammatico incidente ha distrutto l'impianto di cracking di Brindisi, base, quello che fornisce l'etilene a tutte le altre lavorazioni. Nello scoppio persero la vita tre operai. E in questi quattro anni nella fabbrica, il cracking non è mai stato ricostruito (dopo mille impegni e mille promesse) mentre tutti gli altri impianti sono stati sostanzialmente lasciati invecchiare. Così, giorno dopo giorno il petrolio chimico ha subito i colpi di una gestione perdente e fallimentare, gli occupati sono costantemente calati, la cassa integrazione è diventata una regola. Ma i 4.300 della Montedison hanno deciso di non farsi affondare.

Roberto Rosconi

sempre
tempi di modifiche
tempi di novità
tempi de
il fisco
La rivista di attualità e legislazione tributaria più diffusa

Nei primi 37 numeri (40 a fine anno) del 1981 su 4.264 pagine ha pubblicato 270 commenti e articoli esplicativi dei più noti esperti italiani, 39 inserti gratuiti, 274 provvedimenti legislativi, 512 circolari e note Ministero Finanze, 315 decisioni Commissioni tributarie e Cassazione, 182 risposte a quesiti fiscali dei lettori, 11 scadenziari fiscali mensili, ossia quasi tutto quello che è necessario sapere o avere a disposizione per la consultazione, per meglio amministrare un'azienda, per meglio tutelare gli interessi dei contribuenti nel rispetto delle vigenti leggi tributarie.

Nei 1982 i numeri de "il fisco" saranno 40 con un totale di oltre 4.000 pagine.

per questo
il fisco
è uno strumento di lavoro indispensabile per le aziende e per i professionisti

112 pagine in edicola a L. 3.500
Visioni un numero in edicola
..... ne diverrà un lettore!

Abbonandosi per il 1982 si ha un risparmio di 28.000 lire, oltre all'invio gratuito dei numeri che usciranno fino alla fine del 1981.

Abbonamento a "il fisco" 1982, 40 numeri, L. 112.000, con versamento in c/c postale n. 61844007 o con assegno bancario intestato a E.T.I. s.r.l. - Viale Mazzini 25 - 00195 Roma.

REGIONE TOSCANA

AVVISO DI GARA
In esecuzione della deliberazione n. 13257 del 18 Novembre 1981 la Regione Toscana intende indire una licitazione privata con il procedimento di cui all'art. 5 e con il metodo di cui all'art. 6 lettera b della Legge Regionale 25 Giugno 1981, n. 54, per la fornitura alla Scuola Nazionale Carabinieri di carne congelata per cani costituita da bocconcini e macinato di manzo, treni di pezzi di macinato e sossatura.

I quantitativi presunti della fornitura sono:
a — bocconcini di messetere Kg. 10.800.
b — macinato di messetere Kg. 7.200.

L'aggiudicazione della fornitura avrà luogo anche in caso di una sola offerta.

Gli interessati, entro il termine di dieci (10) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul bollettino Ufficiale della Regione Toscana, possono richiedere di essere invitati alla gara inviando domande in carta da bollo da L. 2.000, al seguente indirizzo:
Regione Toscana - Dipartimento Sicurezza Sociale - (stanza 236) - Via di Novati 26 - Firenze.

Il Presidente

CASSA PER IL MEZZOGIORNO

Il foglio delle inserzioni della Gazzetta Ufficiale n. 328 del 28/11/1981 pubblica i bandi delle gare di appalto dei lavori finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Le gare riguardano opere di
GALLERIE ACQUEDOTTI E FOGNATURE

I dettagli circa le modalità e i termini per la partecipazione a dette gare potranno essere ricavati dagli interessati nei bandi stessi.

Editori Riuniti
Marina Cvetaeva
Il diavolo
La scrittrice più amata da Pasternak
Lire 8.000

I ministri si accapigliano e l'IMI «non fa credito»

Andreatta, Marcora e La Malfa hanno fatto saltare il progetto di riforma

ROMA — L'Istituto Mobiliare Italiano, principale banca per il finanziamento a medio termine dell'industria, lavora al minimo delle possibilità. «Ripulito» dall'affare SIR, col passaggio dei crediti che aveva con il gruppo chimico alla Cassa Depositi e Prestiti (Tesoro) che li rimborserà in dieci anni, l'IMI avrebbe dovuto uscire dalla crisi con una apertura diversa verso l'economia italiana: maggior diversificazione dei crediti, in passato concentrati su pochi grandi gruppi, e ricerca di rapporti più flessibili sia con chi fornisce i fondi (il risparmio) che con chi li impiega (i settori produttivi).

Niente di questo avviene. Oggi fa operazioni di credito ordinarie al ritmo di appena 20-30 miliardi di lire al mese a fronte di domande per 100-150 miliardi al mese. E le domande sono ralte perché le imprese sanno, in anticipo, di non poter ricevere risposte concrete. Il poco denaro raccolto, ad alto costo, viene impiegato in attività ad alto rendimento (vedi alcune decine di miliardi «riprestati»

ad Agrileasing). Una richiesta al comitato per il credito e una riforma legislativa di nuove forme di raccolta è rimasta senza risposta.

Il rilancio è stato rinviato a una riforma legislativa che, per sua natura, ha tempi lunghi. Probabilmente però gli stessi promotori della legge sull'IMI non immaginavano che sarebbe scoppiata la guerra. Un testo presentato il 16 ottobre veniva bocciato: il ministero dell'Industria respingeva la proposta di creare una «Agenzia» per gli interventi speciali, insieme al Tesoro, attraverso la quale gestire le operazioni di finanziamento a prevalente contribuzione statale. Beninteso: né il ministro del Tesoro, Andreatta, né il suo collega

Marcora sanno ancora come sistemare questo settore speciale. Un testo senza l'adesione arrivava al Consiglio dei ministri il 20 novembre. Veniva bocciato l'articolo 8 col quale si restituivano ai ministri competenti le gestioni assistenziali create con leggi n. 1470, 1089, 471 e 184 (per il lettore sarà agevole: ci limiteremo a dire che si chiedeva al governo di liquidare lui stesso i rami secchi della vecchia politica di incentivazioni).

Il ministro del Bilancio, Giorgio La Malfa, tuttavia, chiedeva ulteriori « chiarimenti » sull'articolo 7, il quale prevede la creazione di una Sezione autonoma (una banca interna specializzata) per finanziare « innovazioni tecnologiche ». Il Comitato dei ministri si esibiva in una delle tante incongruenze che impannacciano il governo dell'economia: approvava la legge e anche la richiesta di La Malfa. Ci sono poi voluti venti giorni perché l'on. La Malfa (su « 24 Ore » di ieri) rendesse pubblica la sua riserva in una forma che nega in partenza l'utilità della « Sezione autonoma ».

Tutti pensano ad una pressione delle banche contro il ministro di Bilancio. La risposta ha un valore limitato sul piano politico, il fatto grave è l'andazzo della politica bancaria in generale. La legge sull'IMI presenta come una novità l'offerta

ad azionisti privati fino al 40% del capitale, quindi si inserisce in quella richiesta di dare alla banca una filosofia più privatistica che, secondo alcuni, sarebbe garanzia di maggiore autonomia tecnica. Ma, come mostra l'intervento di Giorgio La Malfa, nessuna privatizzazione surrettizia può impedire ad un personaggio politico di ingerirsi in una scelta bancaria — la separazione dei crediti per l'innovazione affidandola ad una sezione specializzata — dal momento che la banca lavora « su licenza », all'interno di un regime di autorizzazioni anziché di programmazione e verifica rigorosa dei risultati.

Chilunque può dire, senza

F. S.

tema di smentite, che di banche ce n'è fin troppo per il poco credito che l'industria trova. Ma può essere che la causa sia proprio quel tipo di « protezione » del mercato che si esprime in episodi come questi, in quanto consente di operare tranquillamente anche a gestori mediocri. Nel caso specifico l'attuale presidente dell'IMI, Luigi Arcuti, avrebbe anche il difetto di non avere in tasca una tessera di partito, ed in particolare di uno dei partiti dell'attuale governo. Il « caso » oltre ad aggravare le deficienze dolose del governo economico, riporta in primo piano quell'esigenza di riforma bancaria — sul tappeto da quinquennio — che non si risolve certo con qualche pizzico di « privatizzazione ».

La Banca d'Italia stessa, nell'aprile al suo interno una « riflessione », ha individuato nelle scorse settimane proprio nella organizzazione attuale del mercato uno dei motivi per i quali la ricerca dell'efficienza diventa una pia illusione.

Crisi alla Ciga? No, si licenzia e basta

Minacciati oltre seicento lavoratori della più importante catena alberghiera di lusso - Le manovre della nuova proprietà

ROMA — Come su di un immenso palcoscenico, fanno da scenario a tutta la vita attuale dei nostri alberghi, le immagini sfuocate del tempo di cappelli a cilindro, paliettes... « Tutto questo è nel sussurro di grazia e di umanità che ognuno avverte varcando la soglia dei nostri alberghi, entrando nel silenzio delle nostre mura tappezzate di stoffe e di paper-paints... »

Per carità fermiamoci qui. Questa sequela di frasi grondanti retorica poste a corollario delle fastose celebrazioni per il 75° anniversario della nascita della Ciga Hotel, il più grande e importante complesso alberghiero d'Italia, non sembra riuscire a cancellare i crudi fatti di questi giorni. Ai di là, infatti, dei quanti di velluto e dei sorrisi di convenienza, la Catena-grandi-alberghi-di-lusso ha sfoderato tutto il cipiglio della grande impresa licenziando, senza pensarci poi troppo, seicentotrentadue lavoratori del gruppo.

Eppure il mare di foto in carta patinata che ha invaso per mesi i maggiori settimanali illustrati del nostro paese (chi non ricorda gli illustri ospiti della Ciga, De Chirico che dipinge l'Hotel Danieli di Venezia, o Mussolini nelle insolite vesti di yacht-man o le procaci curve dell'ultima bellezza al bagno?) deve l'impressione di grande solidità economica e (diciamolo pure) anche di un certo « stile ». E già. Oggi non è più il tempo del conte Giuseppe Volpi, fondatore della catena alberghiera né siamo nel 1906 anno in cui la Ciga muoveva i primi passi sullo scenario del turismo internazionale e di lusso. Una storia che è passata di successo in successo e che ha attraversato due guerre mondiali e l'avventura-fascista senza troppi danni. Anzi, la Ciga da semplice impresa veneziana ben presto si è espansa in tutta Italia imbottendo le più sofisticate ed esclusive strutture alberghiere esistenti. Oggi, ahinoi, sembra essere tutto

più prosaico, prova ne sia che ospiti di tanto lusso non sono più re, regine o letterati di fama ma uomini d'affari quando, non addirittura (come è accaduto all'Excelsior di Roma) « venerabili » personaggi come il capo della Loggia P2, Licio Gelli.

Ma veniamo dunque al fatti. Circa un anno fa la Ciga Hotel cambia proprietà: dalla Immobiliare il pacchetto azionario di controllo passa al finanziere Orazio Bagnasco che è a capo della Finpar (finanziaria controllata dalla Interprogrammazione, a sua volta, fa parte della Europrogrammazione con sede a Lugano). Dopo aver fatto l'affare Bagnasco si è passati a un successo in successi e che ha attraversato due guerre mondiali e l'avventura-fascista senza troppi danni. Anzi, la Ciga da semplice impresa veneziana ben presto si è espansa in tutta Italia imbottendo le più sofisticate ed esclusive strutture alberghiere esistenti. Oggi, ahinoi, sembra essere tutto

più prosaico, prova ne sia che ospiti di tanto lusso non sono più re, regine o letterati di fama ma uomini d'affari quando, non addirittura (come è accaduto all'Excelsior di Roma) « venerabili » personaggi come il capo della Loggia P2, Licio Gelli.

Ma veniamo dunque al fatti. Circa un anno fa la Ciga Hotel cambia proprietà: dalla Immobiliare il pacchetto azionario di controllo passa al finanziere Orazio Bagnasco che è a capo della Finpar (finanziaria controllata dalla Interprogrammazione, a sua volta, fa parte della Europrogrammazione con sede a Lugano). Dopo aver fatto l'affare Bagnasco si è passati a un successo in successi e che ha attraversato due guerre mondiali e l'avventura-fascista senza troppi danni. Anzi, la Ciga da semplice impresa veneziana ben presto si è espansa in tutta Italia imbottendo le più sofisticate ed esclusive strutture alberghiere esistenti. Oggi, ahinoi, sembra essere tutto

più prosaico, prova ne sia che ospiti di tanto lusso non sono più re, regine o letterati di fama ma uomini d'affari quando, non addirittura (come è accaduto all'Excelsior di Roma) « venerabili » personaggi come il capo della Loggia P2, Licio Gelli.

Ma veniamo dunque al fatti. Circa un anno fa la Ciga Hotel cambia proprietà: dalla Immobiliare il pacchetto azionario di controllo passa al finanziere Orazio Bagnasco che è a capo della Finpar (finanziaria controllata dalla Interprogrammazione, a sua volta, fa parte della Europrogrammazione con sede a Lugano). Dopo aver fatto l'affare Bagnasco si è passati a un successo in successi e che ha attraversato due guerre mondiali e l'avventura-fascista senza troppi danni. Anzi, la Ciga da semplice impresa veneziana ben presto si è espansa in tutta Italia imbottendo le più sofisticate ed esclusive strutture alberghiere esistenti. Oggi, ahinoi, sembra essere tutto

Prezzo del petrolio di scena ad Abu Dhabi

Si discute il tipo di scala mobile - Gli esportatori minori pagano per la caduta di domanda

ABU DHABI — I ministri di 13 paesi esportatori di petrolio aderenti all'OPEC sono giunti qui per discutere sul modo di realizzare una scala mobile per i prezzi del greggio. Il prezzo del petrolio dovrebbe salire, cioè, in base a parametri monetari, in modo da assicurare ai venditori un ricavo costante. L'entrata in funzione di questa scala mobile riguarda il futuro, si pensa cioè alla ripresa della domanda mondiale che potrebbe verificarsi, secondo alcuni, alla metà del prossimo anno.

Tuttavia sarà quasi impossibile separare le prospettive dallo scoppio su come gestire ora il mercato. L'Arabia prospetta una riduzione

ulteriore della produzione in Arabia Saudita, da 8,5 a 7,5 milioni di barili-giorno, allo scopo di mantenere i prezzi che altrimenti tendono a scendere per insufficienza di domanda. I compratori si approvigionano infatti dalla produzione del Mare del Nord o in Nigeria, a 36,50 dollari il barile, rifiutando il petrolio a 37,5-38 dollari richiesti dalla Libia e dall'Algeria.

La discussione sul prezzo mette in secondo piano le questioni-chiave della politica energetica, compresa la questione del petrolio. Una recente ricerca dell'AGIP ha posto nuovamente in luce, ad esempio, che le riserve ancora da scoprire e da valo-

izzare sono enormi. I futuri ricavi degli stessi paesi che attualmente esportano petrolio dipendono dall'acquisizione di capacità esportative e dallo sviluppo di tecniche avanzate per « spremere » i bacini oggi sfruttati solo al 30-40%.

Anche nei paesi del Medio Oriente la quantità di petrolio da mettere in valore, stimata in 139 miliardi di barili, è pressoché eguale a quella scoperta finora. Interesse ancor maggiore ad acquistare e sviluppare la tecnologia del petrolio, quale industria di grande rilievo economico ancora per un trentennio, lo hanno i paesi che hanno reperito finora risorse più limitate o insuffi-

Benvenuto: sul costo del lavoro ci sono «divergenze» nella Cisl

ROMA — Nel pomeriggio, a Palazzo Madama, ci sarà l'annunciato incontro fra governo e sindacati sui problemi del pubblico impiego

ROMA — Nel pomeriggio, a Palazzo Madama, ci sarà l'annunciato incontro fra governo e sindacati sui problemi del pubblico impiego (contratti, legge quadro, riforme della amministrazione dello Stato). E' di fatto l'apertura ufficiale di una vertenza che coinvolge, comprendendo anche i ferrovieri che pure hanno una situazione contrattuale anomala, quasi tre milioni e mezzo di lavoratori. Non sarà una trattativa di merito. Si cercherà invece di definire le linee generali, i principi politici su cui dovrà svolgersi il negoziato sulle piante forme.

Si cercherà, nell'incontro di oggi, di avere finalmente anche una risposta certa sul contratto dei ferrovieri e sulla riforma delle FS. Anzi la soluzione che ci sarà a questa vertenza potrebbe fornire l'indicazione sull'orientamento generale del governo in relazione a tutta la vicenda del pubblico impiego.

Si parlerà — è inevitabile — anche di costo del lavoro, di « tetto » all'inflazione, di misure che il governo è disposto ad attuare per contenerla. Questa partita sarà però approfondita in un successivo incontro dopo che le Confederazioni (la Segreteria unitaria tornerà a riunirsi lunedì prossimo) avranno definito l'intesa. Ieri l'altro sono emerse ancora differenziazioni. La Cisl — come ha ricordato ieri Benvenuto a Bari — ha formulato rilievi che indicano come nella stessa Cisl « ci sia ancora un dibattito interno che va risolto superando il proprio patriottismo ». La conclusione di lunedì potrà essere positiva — dice Benvenuto — se le ragioni e il valore dell'accordo politico prevarranno sui dati tecnici.

Benvenuto: sul costo del lavoro ci sono «divergenze» nella Cisl

ROMA — Nel pomeriggio, a Palazzo Madama, ci sarà l'annunciato incontro fra governo e sindacati sui problemi del pubblico impiego

ROMA — Nel pomeriggio, a Palazzo Madama, ci sarà l'annunciato incontro fra governo e sindacati sui problemi del pubblico impiego (contratti, legge quadro, riforme della amministrazione dello Stato). E' di fatto l'apertura ufficiale di una vertenza che coinvolge, comprendendo anche i ferrovieri che pure hanno una situazione contrattuale anomala, quasi tre milioni e mezzo di lavoratori. Non sarà una trattativa di merito. Si cercherà invece di definire le linee generali, i principi politici su cui dovrà svolgersi il negoziato sulle piante forme.

Si cercherà, nell'incontro di oggi, di avere finalmente anche una risposta certa sul contratto dei ferrovieri e sulla riforma delle FS. Anzi la soluzione che ci sarà a questa vertenza potrebbe fornire l'indicazione sull'orientamento generale del governo in relazione a tutta la vicenda del pubblico impiego.

Si parlerà — è inevitabile — anche di costo del lavoro, di « tetto » all'inflazione, di misure che il governo è disposto ad attuare per contenerla. Questa partita sarà però approfondita in un successivo incontro dopo che le Confederazioni (la Segreteria unitaria tornerà a riunirsi lunedì prossimo) avranno definito l'intesa. Ieri l'altro sono emerse ancora differenziazioni. La Cisl — come ha ricordato ieri Benvenuto a Bari — ha formulato rilievi che indicano come nella stessa Cisl « ci sia ancora un dibattito interno che va risolto superando il proprio patriottismo ». La conclusione di lunedì potrà essere positiva — dice Benvenuto — se le ragioni e il valore dell'accordo politico prevarranno sui dati tecnici.